

Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte e del Museo Antichità Egizie
Comune di Pecetto Torinese

BRIC SAN VITO

La collina dei taurini
nell'età del ferro



BRIC SAN VITO

La collina dei taurini
nell'età del ferro

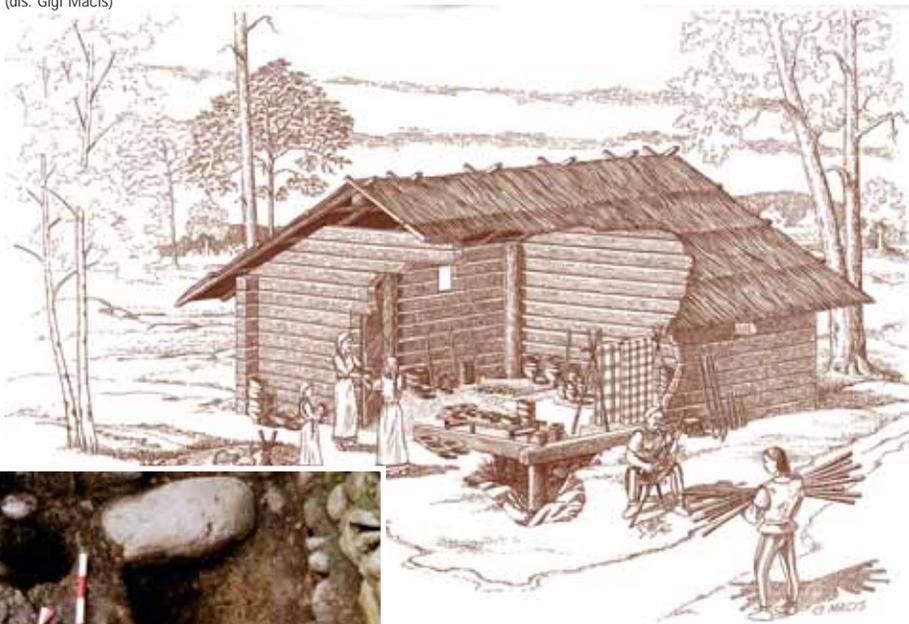
Direzione scientifica
Filippo M. Gambari

Testi a cura di Stefania Padovan

Progetto grafico
a cura del GAT



Ricostruzione ideale della capanna del villaggio taurino che sorgeva sulla sommità del Bric San Vito.
(dis. Gigi Macis)



A lato: buche di palo pertinenti alla struttura abitativa dell'età del Ferro individuata nel 1995 sul Bric San Vito.
(Foto Archivio S.A.P.)

Il Piemonte nell'età del Ferro

Dagli anni '70 del XX secolo gli studi sulla protostoria del Piemonte hanno compiuto grandi progressi e la documentazione archeologica si è notevolmente arricchita. Grazie al sistematico controllo del territorio e a una serie di scavi programmati, si sono definiti con maggiore precisione i gruppi culturali, la cronologia e la complessa dinamica storica di tutto il periodo.

La definizione accurata degli ambiti culturali, cioè di quegli spazi geografici dotati di peculiarità destinate a permanere nel tempo, è stata la premessa per una comprensione delle fonti archeologiche nell'ottica di una ricostruzione storica.

In Piemonte, durante l'età del Ferro (IX-II secolo a.C.), in base alle fonti storiche e soprattutto ai dati archeologici, è possibile riconoscere, pur con forti interrelazioni, tre ambiti culturali.

A sud del Po la Liguria interna, organizzata intorno alle vie di transito in senso est-ovest, in particolare il corso del fiume Tanaro, dei suoi affluenti e dei valichi appenninici verso la costa. Le provincie di Novara, Vercelli, Verbania e in parte il Biellese rappresentano l'area piemontese della cultura di Golasecca, mentre le provincie di Torino, e poi Biella, appartengono ad un ambito organizzato intorno alle vie di collegamento ai valichi della Valle d'Aosta e della Valle di Susa definibile areale Taurino-Salasso, riconoscibile per la precoce comparsa dell'inumazione dei defunti e per le tipologie ceramiche legate alle culture transalpine di Halstatt e di La Tène.

Nel territorio dei Taurini si evidenzia, nell'organizzazione geografica di raccordo tra le vie terrestri di valico delle Alpi e la via fluviale del Po, la centralità dell'area corrispondente all'attuale Torino, rispetto alla quale i due abitati di altura di Belmonte e della rocca di Cavour sembrano collocarsi ai confini settentrionale e meridionale del territorio, a raccordo della pianura con le vallate alpine. Nelle fonti classiche è evidente la stretta connessione tra Taurini e Alpi nonché il controllo da parte di questo popolo dei valichi più importanti delle Alpi occidentali che andavano dal Moncenisio verso il bacino dell'Isère, al Monginevro e al Colle delle Traversette verso il bacino della Durance.

La funzione della via fluviale del Po, a partire da Torino, appare fondamentale soprattutto in rapporto con la Gallia e con il ruolo crescente che, a partire dal V secolo a.C. fino alla sconfitta di Annibale (218 a.C.) e alla ritirata dei Galli Boi (189 a.C.), assumerà in area nord-occidentale la sfera d'influenza di *Massalia* (Marsiglia).



(da *Archeologia in Piemonte. La Preistoria*, 1998)



Il Bric San Vito di Pecetto

Tra i siti indagati negli ultimi anni e che hanno consentito di chiarire le dinamiche del Piemonte protostorico, si distingue il Bric San Vito; si tratta di un'altura (624 m) ubicata sul versante meridionale della Collina di Torino, nel territorio del comune di Pecetto, che ha rivelato una frequentazione umana pressoché ininterrotta dalla protostoria sino all'epoca moderna, in particolare nella media e tarda età del Ferro e nei secoli centrali del Medioevo.

La presenza di strutture sulla sommità era nota da tempo ai pecettesi, ma la vera natura e la grande importanza storico-archeologica del sito non erano state comprese sino al 1991. Si deve alle ricognizioni di superficie e alle successive indagini sistematiche il corretto inquadramento delle diverse fasi cronologiche dell'area.



La fase di frequentazione protostorica (circa 420-215 a.C.)

Per quanto riguarda la fase protostorica, le tre campagne di scavo condotte al Bric San Vito dalla Soprintendenza Archeologica del Piemonte negli anni 1994, 1995, 1996 a seguito delle ricerche di superficie del Gruppo Archeologico Torinese hanno permesso di individuare strutture pertinenti ad abitazioni, quali focolari, buche per il sostegno di pali lignei e pozzetti-silos riferibili ai resti di un piccolo insediamento sommitale, di cui l'impianto successivo delle strutture medievali aveva conservato in sito pienamente distinguibile solo una capanna. La struttura, localizzata sul margine nord della sommità del Bric, presenta una forma quadrangolare leggibile soltanto parzialmente. La compresenza all'interno della cinta muraria di epoca medievale di un'area sistemata ed organizzata per l'insediamento antropico e di altre zone mai utilizzate a tale scopo in epoca protostorica, come risulta evidente in tutta la zona sud dello scavo, in cui sembra che non sia stata modificata la pendenza naturale del versante, induce a ritenere che si trattasse di un abitato di modeste dimensioni e non fortificato.

Arroccato e naturalmente difeso dalla morfologia stessa del

territorio, il Bric San Vito poteva dominare il versante collinare verso Torino e contemporaneamente la piana verso Chieri (che in età pre-romana era un insediamento terrazzato ligure, la cui denominazione, *Carream*, sopravviverà nel nome della colonia romana).



Frammenti ceramici in impasto medio-grossolano pertinenti a vasi non torniti.

Scala 1:2 (Museo di Antichità di Torino)

Nonostante le ridotte dimensioni della porzione conservata dell'insediamento, l'analisi dettagliata del complesso dei materiali archeologici preromani ha permesso di evidenziare come siano giunti nel sito prodotti di scambio e commercio da aree diverse, segnalando il piccolo insediamento come un probabile centro di immagazzinaggio e redistribuzione a servizio dell'attività commerciale di un centro produttivo primario, probabilmente di livello protourbano.

Il complesso fittile comprende soprattutto ceramica d'impasto medio-grossolano di uso domestico, ma anche abbondante ceramica medio-fine e fine; le particolari condizioni di giacitura hanno però compromesso in parte la conservazione dei reperti, al punto che le superfici sono spesso abrasi e la frammentarietà riduce la possibilità di ricostruire le forme vascolari e i motivi decorativi.

In impasto grossolano si contano recipienti di grandi dimensioni



Area di focolare in fase di scavo.
Nella zona centrale si notano frammenti di ceramica grigia monocroma.
(Foto Archivio S.A.P.)





per la conservazione e la cottura del cibo. I motivi decorativi più ricorrenti su queste forme sono zig zag semplici o doppi e linee incise orizzontali, mentre l'impasto più fine è da riferire a scodelle emisferiche e troncoconiche spesso inornate.

In associazione alla ceramica realizzata a mano si è rinvenuto un particolare tipo di ceramica lavorata al tornio, di colore grigio monocromo, caratteristico dei siti della media età del Ferro d'Oltralpe, in particolare dell'area provenzale e della bassa e media valle del Rodano.



Orli riferibili a vasi in ceramica grigia monocroma. Scala 1:3 (Foto Archivio S.A.P.)

La produzione di ceramica grigia monocroma in ambito transalpino occidentale, cronologicamente riferibile dal 575 al 350 a.C., sembra differenziarsi in vari sottogruppi a seconda delle aree territoriali di rinvenimento. Se nei siti localizzabili in area provenzale, in particolare nell'entroterra dell'attuale Marsiglia, l'antica *Massalia*, colonia greca fondata dai Focei nel 600 a.C., si rilevano i momenti più antichi della produzione di ceramica grigia monocroma, al Bric San Vito è possibile ravvisare un momento avanzato, rappresentato da forme molto semplici e inornate, quali scodelle emisferiche e carenate che trovano raffronti precisi in insediamenti dello stesso periodo nella media valle del Rodano.

La complessità culturale che accomuna i siti piemontesi e quelli della valle del Rodano induce quindi a individuare un'area circoscritta geograficamente, oggetto di contatti e scambi che sfruttano percorsi attraverso i valichi alpini e non direttrici lungo costa, come testimonia la quasi totale assenza – allo stato attuale della ricerca – di questa classe ceramica nel Piemonte meridionale e, al contrario, il ritrovamento di alcuni frammenti a Belmonte (TO), al Castelvecchio di Moncalieri/Testona e a Cascina Parisio presso Susa (TO).

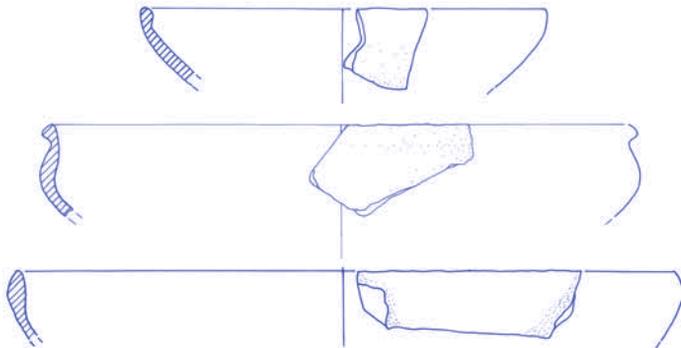
Gli indizi cronologici ricostruibili tramite il riferimento a contesti stratigrafici indicano che l'inizio della produzione di ceramica grigia monocroma in ambito provenzale risalgia al secondo quarto del VI secolo, sia per un filone di *ateliers* individuabili, dalle caratteristiche della ceramica, intorno a Marsiglia, sia per un secondo gruppo localizzabile in una zona più interna lungo il Rodano. L'esistenza di due diverse unità irradiatrici di modelli per la ceramica grigia

monocroma di Provenza, dimostra che sussistono due diversi modi di concepire globalmente l'esecuzione del vaso. Si deve inoltre constatare che il secondo gruppo sembra indirizzarsi soprattutto ad una rete di commerci verso l'interno mentre il primo gruppo pare limitarsi alle zone costiere. Una spiegazione troppo semplicistica sarebbe tentata di vedere nel gruppo ad irradiazione costiera una corrente fortemente influenzata da apporti greci e nel secondo gruppo solamente degli *ateliers* che interpretano con una diversa capacità gli indirizzi del primo gruppo.

Se si può solo ipotizzare che le prime produzioni di grigia monocroma siano state opera di artigiani giunti direttamente dalla Grecia, bisogna però constatare che i contatti con il substrato locale furono molto stretti e decisamente precoci: la caratteristica principale di questa produzione, infatti, è la commistione di tecniche di realizzazione greche innestate su forme di tradizione indigena. La preponderanza di modelli autoctoni all'interno della produzione della ceramica grigia indica a quale punto il substrato indigeno rivestisse un peso in questo incrocio di influenze reciproche.

In Provenza la produzione si esaurisce alle soglie del IV secolo mentre continuerà la produzione a pasta chiara di colore beige/giallognolo. Su alcuni siti vicini alla costa cronologicamente riferibili al IV sec.a.C. è possibile reperire qualche esemplare in ceramica grigia monocroma che presenta la superficie rivestita da uno strato d'ingobbio bruno o nerastro, mentre le forme non sono più le stesse del secolo precedente: si perde la caratterizzazione locale della morfologia dei vasi per rifarsi alle forme prodotte in pasta chiara di derivazione attica.

Non è possibile dalla sola analisi della ceramica cercare di ricostruire le cause di un tale cambiamento: forse, in seguito a un processo di acculturazione del substrato indigeno, si verifica la scomparsa di tipologie locali per lasciare il posto a forme di tradizione ellenistica. Sia che la ceramica grigia monocroma di VI e V secolo risulti essere l'opera di artigiani greci adattati ai desideri di una clientela indigena, sia che risulti essere l'opera di artigiani locali



Ricostruzioni di ciotole in ceramica grigia monocroma. Scala 1:3 (dis. Stefania Padovan)



istruiti alle nuove tecniche, o, molto probabilmente, entrambe le ipotesi, è doveroso constatare che questa produzione sembrerebbe essere l'espressione della vitalità di un substrato locale arricchito da apporti tecnologici venuti dall'esterno, poi assorbiti e trasformati. Questo fenomeno almeno in parte sembra ricorrere anche al Bric San Vito.

Sicuramente ceramica di così alto valore tecnologico non può essere stata realizzata in un sito posto in una posizione relativamente marginale e di ridotte dimensioni come il Bric San Vito, ma sembra corretto sostenere che la città dei Taurini potesse gestirne la produzione e distribuzione in tutto il territorio circostante; le analisi di alcuni campioni hanno dimostrato infatti la provenienza delle argille dai bassi terrazzi del Po nei pressi della metropoli attuale. In questo periodo la stazione del Bric San Vito avrebbe quindi rivestito il ruolo di emporio verso un'area a popolamento ligure con finalità di scambio commerciale e culturale.



Taurinum (o *Taurasia*).
Ricostruzione ideale della fortificazione
(*oppidum*) dei Taurini. (dis. Gigi Macis)

Senza dubbio la ceramica grigia monocroma è una produzione di lusso, da mensa, destinata alla redistribuzione presso i maggiorenti locali, ma anche la ceramica non eseguita al tornio presenta una buona fattura e un'elevata presenza di impasti semifini e fini. Questi ultimi talvolta, presentano fori di riparazione all'altezza della spalla o all'attacco della base. La quasi totalità delle superfici risulta lisciata o, in alternativa, levigata. Le tracce di usura da fuoco sono assenti.

La sostanziale differenza del repertorio ceramico di Bric San Vito rispetto al materiale ceramico rinvenuto a Chieri e le numerose attestazioni di influssi transalpini inducono ad ipotizzare che il sito in questione rappresentasse una "testa di ponte" commerciale taurina verso il territorio ligure. Il Bric S. Vito infatti era probabilmente localizzato ai limiti del territorio dei Taurini, ma la sua posizione, come per l'insediamento coevo e collegato del Castelvechchio di Testona, suggerisce l'importanza di un sistema di controllo visuale dei guadi del Po già nell'età del Ferro.



Armilla bronzea rinvenuta negli strati di abbandono dell'abitato. Scala 1:2 (Foto Archivio S.A.P.)

Per lungo tempo si è dato per scontato che il Po costituisse la linea di confine tra le zone di influenza dei Celti, tradizionalmente stanziati a nord, e dei Liguri, ubicati a sud.

A questo proposito la consapevolezza degli antichi riguardo alla diversità etnica tra Celti e Liguri si desume dalla sistemazione regionale augustea, con cui si avrà una suddivisione netta delle due aree territoriali iscritte a due

tribù differenti e comprese in due distinte regioni (Transpadana e Liguria); ma forse questo risponde alle necessità di razionalizzazione proprie della sistemazione romana o risente degli avvenimenti e dei fenomeni del periodo immediatamente precedente la romanizzazione (II sec. a.C.).

Nelle vicende della seconda guerra punica dopo il passaggio di Annibale attraverso le Alpi (218 a.C.), i Taurini si oppongono in armi all'esercito cartaginese, asserragliandosi nella loro città fortificata; dopo un assedio di tre giorni da parte dell'enorme esercito punico segue la distruzione della loro capitale e l'annientamento della popolazione locale. È probabile che il Bric San Vito abbia risentito fortemente di questo evento sul piano politico ed economico e, con tale data, si determinano in effetti anche nei rapporti con i gruppi confinanti processi o eventi che ne causano il totale e apparentemente repentino abbandono già alla fine del III secolo a.C.

L'importanza del Bric San Vito deriva soprattutto dalle informazioni dirette e indirette che esso ci fornisce sulla popolazione dei Taurini, il cui centro principale, distrutto e non più rioccupato dopo il 218, gravitante nell'attuale area metropolitana di Torino ma non coincidente con la città romana del I sec. a.C., non è al momento localizzabile con precisione per l'incompletezza dei dati archeologici



Fibula bronzea con elemento in pasta vitrea rinvenuta negli strati di abbandono dell'abitato.

Scala 1:1 (Foto Archivio S.A.P.)



nella situazione fortemente alterata dalla crescita edilizia della città moderna e dagli imponenti lavori di rimodellamento e fortificazione succedutisi nel tempo all'esterno della cinta romana.

I reperti soprattutto metallici della cultura gallica di La Tène del IV-III secolo a.C. da Bric San Vito sembrano indiziare uno stretto rapporto con l'areale celtico orientale e in particolare con il bacino della Drava (tra la Carinzia austriaca e Belgrado), che le fonti storiche attribuiscono a quei Taurisci, fratelli di sangue dei Boi, che si è spesso associato ai Taurini subalpini.

Penetrati probabilmente ancora nel V secolo come avanguardia del passaggio (poco prima del 388 a.C.) dei Boi diretti in Emilia dal Gran San Bernardo, i Taurisci avevano forse organizzato fino alla distruzione annibalica un loro sistema di controllo territoriale fondato su un centro fortificato baricentrico come capitale (*Taurunum* o *Taurasia*), ma si attendono maggiori elementi di riscontro da un proseguimento e un allargamento delle ricerche.

Riferimenti bibliografici sommari

Arcelin Pradelle Ch. 1984. *La céramique grise monocrome en Provence*, *Revue archéologique de Narbonnaise*, suppl. 10, Paris.

Fontes Ligurum 1976. *Fontes Ligurum et Liguriae Antiquae*, in *Atti della Società Ligure di Storia Patria*, n.s., XVI (XC).

Gambari F.M. 1998. *Gli insediamenti e la dinamica del popolamento nell'età del Bronzo e nell'età del Ferro*, in *Archeologia in Piemonte, La Preistoria* (a cura di L. Mercado e M. Venturino Gambari.), volume I, Torino, pp. 129-146.

Pantò G. 1995. *Lo scavo del castrum di Monspharatus: il restauro conservativo delle strutture e la scoperta del contesto protostorico*, in *QuadAPIem*, XII, Not., 1995 pp.371-372.



Placchetta in bronzo decorata.

Scala 1:2 (Foto Archivio S.A.P.)

Archeologia e volontariato in collina

Dal 1991 il Gruppo Archeologico Torinese (GAT), grazie all'impegno di volontari tanto anonimi quanto attivi, sta conducendo una intensa attività di ricerca sulla Collina Torinese, col fine di giungere a una sua più completa comprensione e rivalutazione dal punto di vista storico-archeologico. La ricognizione dell'area collinare ha portato, tra l'altro, al ritrovamento di tre siti archeologici protostorici di rilevante importanza (Bric San Vito nel 1991, Castelvecchio nel 1995, Verrua Savoia nel 1996).

Dal momento che il volontariato necessita di un corretto rapporto con le istituzioni, le indagini archeologiche del GAT sul territorio collinare, anche quelle di semplice ricognizione, sono sempre concordate con la Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte e da essa autorizzate; i volontari del GAT, infatti, deprecano e combattono ogni forma di intervento archeologico clandestino. Tutti i reperti rinvenuti nelle attività di volontariato vengono consegnati al Museo di Antichità di Torino; alcuni tra i più significativi sono oggi esposti nella sala dedicata al territorio piemontese.

Per i soci del GAT, l'aver contribuito alla valorizzazione del patrimonio storico e archeologico rappresenta la più grande ricompensa.



Il Gruppo Archeologico Torinese e il Bric San Vito

Il sito, nascosto dalla vegetazione, viene individuato dai volontari del GAT nel 1991, a seguito di una ricognizione occasionale (G. Zucco), e subito segnalato alla Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte.

A partire dal 1992, le ricognizioni sulle pendici del Bric San Vito restituiscono una grande quantità di terrecotte di epoca protostorica. Si dà inizio alla pulizia e alla decorticazione superficiale della sommità del colle; queste operazioni portano al rinvenimento di copioso materiale, di varia natura, relativo a tutte le fasi di occupazione del sito, dall'età protostorica ai giorni nostri, attraversando l'età romana e il Medioevo. Nel 1993, grazie all'aiuto del Gruppo Alpini di Pecetto, i volontari del GAT evidenziano per intero il perimetro della struttura muraria medievale, ripulendo anche il vallo sottostante.

Nel 1994, terminate le operazioni preliminari, la Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte inizia le indagini stratigrafiche del sito.

Gli scavi condotti sul Bric San Vito tra il 1994 e il 1996 (a cura di G. Pantò e F.M. Gambari) e le successive analisi dei materiali rinvenuti hanno sostanzialmente chiarito le caratteristiche e le dinamiche abitative del sito, tuttavia il lavoro di tutela e valorizzazione non può certo dirsi concluso.

Da quando l'area è stata individuata il Gruppo Archeologico Torinese non ha mai smesso di occuparsene, in questo coadiuvato puntualmente dagli Alpini di Pecetto e supportato dagli Enti preposti, *in primis* la citata Soprintendenza, la Regione Piemonte, la Provincia di Torino e, ovviamente, lo stesso Comune di Pecetto. Il monitoraggio periodico del Bric San Vito permette di rendersi conto delle condizioni in cui versa il sito, di mantenere e migliorare l'accessibilità del percorso, di curare l'area archeologica in modo che conservi una condizione di decoro, di avvisare prontamente gli Enti preposti in caso di riscontro di situazioni a rischio. La collaborazione occasionale con altre realtà volontaristiche legate al territorio (ricordiamo per tutte *Pro Natura e Legambiente*) ha consentito, nel tempo, la realizzazione di mostre, conferenze, visite guidate e altre iniziative di valorizzazione del sito. In particolare, grazie alla fruttuosa sinergia instauratasi negli ultimi anni tra il GAT e l'associazione Terra Taurina, il Bric San Vito, che si è rivelato una delle più notevoli aree archeologiche della Collina Torinese, continua ad essere il fulcro attorno al quale ruotano, con cadenza periodica, eventi di rievocazione storica e di valorizzazione culturale.



Gruppo Archeologico Torinese - GAT



Con il contributo della



CASA DI CURA E DI RIPOSO
SAN LUCA



In copertina: armilla in bronzo rinvenuta a Bric San Vito (IV sec. a.C. - Museo di Antichità di Torino).
Sullo sfondo: ricostruzione ideale del villaggio taurino. (dis. Gigi Macis)